



Van Gogh, Primi passi

28°
Convegno
 FidesVita

Per info su visite guidate e noleggio della mostra "Sente profondamente, sente con tenerezza" scrivere a: movimento@fidesvita.org

Si è padri solo se si è figli

Van Gogh e "padre Millet"

di **Simona Cursale**

«Voglio fare dei disegni che mirino al cuore della gente. [...] Sia nella figura che nel paesaggio vorrei esprimere non una malinconia sentimentale ma il dolore vero. In breve, voglio fare tali progressi che la gente possa dire delle mie opere: «Sente profondamente, sente con tenerezza» - malgrado la mia cosiddetta rozzezza e forse perfino a causa di essa». È Vincent Van Gogh che scrive al fratello Theo. Siamo nel 1882 e da circa due anni ha deciso di intraprendere la carriera di pittore. Ha ventisette anni, un'età avanzata per quel tipo di scelta. Ha già provato altre strade come diventare predicatore protestante, mercante d'arte; per un periodo è istitutore in Inghilterra. Inizia anche gli studi universitari pur di accontentare la famiglia, ma sono tutti tentativi destinati a fallire. In questa tormentata ricerca del suo posto nel mondo, intuisce che la sua strada è la pittura. Inizialmente prova a

frequentare l'Accademia di Belle Arti a Bruxelles, ma la sua visione delle cose va oltre il sentire comune, scontrandosi con il tradizionalismo accademico. Quest'incomprensione spinge Van Gogh a cercare una strada del tutto personale, a seguire maestri come Anton Mauve, legandosi alle correnti più rivoluzionarie del tempo. La sua vera formazione avviene, però, osservando e copiando opere dei grandi artisti del passato. Uomini che ammira per come attraverso uno stile personale e l'abile uso del colore riescono a descrivere l'anima dei soggetti rappresentati. Lo colpisce la tenerezza dello sguardo che poggiano sul lavoro dei contadini o la forza di vibranti pennellate capaci di far emergere i sentimenti più toccanti e le emozioni più sincere. Van Gogh porta a compimento questa ricerca, ma senza riuscire ad ottenere il consenso del grande pubblico. Delacroix, Rembrandt e

soprattutto Millet diventano i suoi riferimenti privilegiati. La sua particolare sensibilità per gli ultimi, i derelitti della società, gli scartati non può che trovare affinità con le scelte artistiche di Jean François Millet. Un'ammirazione totale che lo porta a citarlo come suo padre artistico e morale. Tra le prime copie che realizza c'è *L'Angelus*. Nel quadro di Millet, le figure appaiono grandiose, di una fierezza e dignità al pari di quelle dei santi. C'è questa coscienza, che la vita dipende, non è nelle nostre mani. Millet "raffigura un uomo e una donna che durante la loro attività lavorativa si fermano per la recita della preghiera dell'Angelus. Proprio mentre lavorano, con quel gesto mostrano quello che hanno di più caro. Dove sta la radice e il fondamento della loro coniugalità, del loro amore e del loro lavorare. A chi è rivolto il loro sguardo e attaccato il loro cuore" (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*). La copia di Van Gogh perde, però, il lirismo dell'originale per assumere tratti più personali e decisi, che anticipano quello che sarà il tratto distintivo della sua pittura, espressione della sua personalità passionale. «*Sente profondamente, sente con tenerezza*». Questa tenerezza e profondità sono la vera cifra dell'arte di un uomo che innanzitutto ha vissuto intensamente tutta la condizione umana, traducendo questo sentire in energiche e vibranti pennellate. Ciò che più mi colpisce è che questa coscienza nasce in stretto rapporto con la realtà. Van Gogh infatti si oppone alle istanze della nascente corrente simbolista, abbracciata poi da Gauguin, che favorisce la pittura a memoria, il sogno inteso come fuga dalla realtà. Vincent, invece, rimane sempre fedele al dato reale, cercando di descriverlo, conoscerlo e mai di evaderlo. "Il nostro dovere è pensare, non sognare" scrive all'amico Gauguin. La scoperta del colore accade, sconvolgendolo, nell'impatto con gli impressionisti, durante il suo soggiorno a Parigi, dove raggiunge per un periodo Theo. Un incontro che accende le sue opere di blu, verde, rosso e soprattutto giallo. Le tonalità di giallo che Van Gogh sperimenta sono tantissime e le usa come fossero note musicali per comporre la sua melodia. "All'aria aperta, si è esposti al vento, al sole, alla curiosità della gente, si lavora come si può, si riempie il quadro alla disperata. Ed è proprio facendo così che si coglie il vero e l'essenziale - questa è la cosa più difficile. Ma quando dopo un certo tempo si riprende lo stesso studio e si dispongono le pennellate nel senso degli oggetti - è certamente più armonioso e piacevole da vedere, e ci si può aggiungere quanto si ha di serenità e di sorriso" (Lettera a Theo, Saint-Rémy, 10 settembre 1889). La pittura *en plein air* produce opere come *Il seminatore*, un soggetto ispirato a Millet e particolarmente caro al nostro artista ma "difficile da trattare", come lui stesso scrive. Ne realizza molte versioni, ognuna delle quali meriterebbe di essere approfondita. In quella del 1888 conservata ad Otterlo vediamo un uomo che semina al tramonto. Il terreno è brullo e attende disponibile l'azione del seminatore perché il grano



Van Gogh, *Seminatore al tramonto*

cresca e maturi - come già è evidente alle spalle dell'uomo - grazie all'azione dell'acqua e del sole che qui, infuocato, giganteggia al centro della scena. I colori sono innaturali: la realtà è rappresentata non come appare, ma come viene percepita dall'artista. Lo scambio cromatico tra cielo e terra sembra voler cercare un punto di contatto tra l'incapacità di affrontare il presente e un Bene anelato che possa compiere questa incapacità. Un'energia vitale tradotta in pennellate che si sprigionano dal sole, il quale irradia e avvolge di luce ogni cosa, quasi fosse il calore di un abbraccio umano. La ricerca fisica di questa luce spinge Van Gogh a trasferirsi da Parigi ad Arles. Si è padri solo se si è figli. Sembra essere la traduzione del quadro *Primi Passi*, sempre tratto da Millet, dell'autunno dell'89, quando Van Gogh, volontariamente ricoverato a Saint-Rémy, riprende lo studio sulle opere dei maestri del passato. L'occasione che ispira la tela è l'attesa per la nascita di suo nipote, il primo figlio di Theo e sua moglie Jo. È l'amore ricevuto che potrà spingere quel bambino a diventare, un giorno, lui stesso padre. Già nell'82 Vincent aveva scritto: "Se si sente il bisogno di qualcosa di grandioso, di infinito, di qualcosa che ci faccia sentire la presenza di Dio, non c'è bisogno di andare lontano per trovarlo. Penso a volte di vedere qualcosa di più profondo e di infinito, di più eterno che nell'oceano, negli occhi di un bimbo, quando si sveglia al mattino, e ride, perché vede il sole che splende sulla sua culla". Van Gogh diventerà il padre dell'arte moderna, le sue opere sono spesso intrise di un sentimento di profonda inquietudine in cui è possibile rintracciare il segno dei suoi tempi, di una cultura che si sta aprendo purtroppo ad accogliere la filosofia nichilista. Contemporaneamente c'è sempre un'ultima tenerezza che pervade le sue opere e questo tornare continuamente a "padre Millet" con una figliolanza che non sarà mai messa in discussione traccia, sorprendendoci, la sua produzione più serena, in cui quello stesso irriducibile bisogno di pace, di amore e di salvezza trova espressioni tenere e struggenti. Quel suo dipendere costantemente dalla lezione del maestro del Realismo francese non è denigrante la sua personalità, ma addirittura ne è la forza generatrice. È un Van Gogh sorprendente questo, che fa poco rumore, eppure è capace di penetrare e toccare la profondità del nostro essere, intenerendoci il cuore con un'inaspettata ma attesa carezza.